

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camiot, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

INVITO PATRIO

Sulle fredde lagune di Venezia stanno ventimila italiani decisi di morire per salvare in parte almeno l'onore della patria conculcato dalla villà di tanti rinnegati.

Non è dura la morte per quei veri figli d'Italia, ma è dura la malignità del clima che indebolisce le loro forze, e rende vano il loro coraggio.

Domandano essi di esser vestiti, e lo domandano a voi o ricchi o nobili italiani che pochi giorni sono gridavano viva l'Italia, viva Venezia.

I comitati di guerra ricevono le offerte le quali devono servire a ricoprire i nostri fratelli ignudi; a quelli che presi da timore non ardiscono oggi domandare nemmeno notizie della guerra noi diremo: inviate le vostre offerte, l'Austria non lo saprà.

ROMA 30 AGOSTO

Si tenta proclamare la Repubblica in Roma! si tenta nelle attuali circostanze! Così esce a dire il Costituzionale, anzi l'AntiCostituzionale Romano, con parole angosciose, e convulse, e con un tuono di convinzione come se esso stesso credesse quello che dice. Eh via! tergete quelle lagrime bugiarde, quelle lagrime troppo obbedienti! *haec quoque habent artes, quoque jubentur eunt.* A voler credere le apprensioni del Costituzionale parrebbe che Roma sia al colmo della infiammazione politica; e che non le manchi che un ultimo grado di calore perchè faccia scoppiare la macchina Governativa; parrebbe vicino un cataclismo, un finimondo.... ma che? alla quarta colonna dello stesso foglio troviamo abbastanza da consolarci con queste parole: *Bisogna confessare che in Roma vi sono stati giorni di crisi, giorni turbolenti, ma poco han durato, ed il popolo di Roma ha mirato con occhio d'indignazione i pochi perturbatori dell'ordine e della quiete. Del resto noi che abbiamo dimora in questa città possiamo asserire, che abbiamo goduta una pace, che grazie al buon popolo romano solo in Roma si poteva godere, in circostanze e in tempi che giustamente ci davan a temere.* Si vede che il Costituzionale Romano assai tenero di tutte le libertà, si vuol prendere anche la libertà delle contraddizioni. Delle contraddizioni! Noi ripetiamo questa parola più fortemente, appunto perchè non ignoriamo volersi dare la stessa accusa al Contemporaneo! Il nostro Giornale spiegò le sue simpatie verso dove apparivano le speranze della Patria, e del pubblico bene, non mancò ai principii ma agli Individui da quando giudicò che gli individui mancassero ai Principii. Questa è l'unica ragione della nostra espressione politica e alle impressionabilità, alle perplessità, alle incolpevoli, fluttuazioni ebbe sempre l'impulso della buona fede, e della lealtà. Ma che dovrà dirsi del Costituzionale Romano il quale in mezzo agli ozi beati di Roma tranquilla profetizza vicina la proclamazione della Repubblica? Ciò che la Provvidenza abbia chiuso nel seno dell'avvenire, noi noi sappiamo, e ne quali destini riserbi all'Umanità; e con questo non oltrepassiamo a confini di una questione puramente scientifica. Ma di atti, di manifestazioni, di pronunciamenti politici nel senso repubblicano in qual giorno, e in che luogo di Roma fu indizio? Che se gli ultimi voti del Parlamento, e se la voce dei Giornali hanno pur la missione di esprimere l'opinione pubblica, è giustizia il notare come si vadaomentando il ritorno al buon accordo fra il Principe, e ed il Popolo.

Ma sa il Costituzionale qual sia oggi il vero ostacolo a questo riavvicinamento? È un partito tenebroso, e maligno che suscita le apprensioni, e le diffidenze fra il popolo, e il capo del Governo, ed uno de' modi con cui si amareggia il cuore del Pontefice è fargli credere che si pensi di sovvertire la sua esistenza politica; il popolo che vede enunciarsi tali credenze da certi Giornali che passano essere organi delle alte regioni, si trova vieppiù allontanato dal Principe e si dà a temere reazioni, e colpi di Stato. Ecco perchè, son già molti giorni, si parlava di una tempesta che doveva sparpagliare Giornali, e Giornalisti, abbattere le armi cittadine, e rovinare la tribuna. Noi però fummo ben lungi dal credere, noi fummo ben lungi dall'impadronirci di quelle voci maligne, sparse per calunniare il Governo, e il Principe, ed esasperare l'opinione pubblica. Se in Roma avesse esistito un partito di sovversione, e se i giornali ne fossero stato l'appoggio qual profitto non si sarebbe voluto trarre da quelle voci insidiose? quali parole non si sarebbero dette? ci sarebbe forse mancata la retorica delle passioni? ci sarebbe forse mancato il grido dell'opposizione? Ma noi avremmo agito in mala fede, e senza convinzione, perchè quelle voci erano caluniose e incredibili — Ma voi Costituzionale Romano, che fate invece? con che fede eccitate le credulità, e le apprensioni? mentre è nostro desiderio che si ristabilisca la fiducia e l'amore del Popolo pel Principe, voi andate gridando che

si vuol la Repubblica? e lo dite con tanta pietà, con tanto accoramento come se il berretto Repubblicano stasse già sugli obeliscii delle nostre piazze? Che se credete eccitare per tal modo una nuova collisione, se si vuole procurare che il governo proceda finalmente a uno di quelli atti vigorosi, che sono la delizia dei Polignac, proseguite, proseguite pure; anche nel Ministero vi sono uomini che hanno assaggiato il pane dell'esilio, e del carcere, e nondimeno sono onorati; proseguite, proseguite pure. Ma non profanate più il nome della patria, almeno non dite di amarla mentre tentate di eccitare collisioni, e rancori scemiottando le altre camarille dei Governi d'Italia, che hanno l'austriaca missione di rendere impotenti colle discordie i Stati italiani a recuperare la indipendenza.

A un'altra accusa del Costituzionale risponderemo domani. Essa è troppo atroce perchè non ne resti indignata altamente la coscienza del popolo, e vuole esser confutata con più gravi parole che non l'accusa di Repubblicanismo.

L'empia fazione retrograda la cui arme fu sempre la calunnia e la impostura rigetta oggi la colpa delle sventure d'Italia sul partito liberale accusandolo di aver compromessa la causa della nostra indipendenza con le utopie di unità italiana, di regime democratico, e con la guerra dichiarata ai Principi.

Se la storia contemporanea non rispondesse vittoriosamente a queste accuse sarebbe perdonabile tanta impudenza, ma la nostra storia mostrerà al mondo che la sola accusa meritata dal partito liberale si è di aver accordata una cieca fiducia a quei Principi italiani che erano guidati dai loro antichi consiglieri.

I festosi evviva, le lacrime di gioia, le promesse sincere di amore e di rispetto si ripetevano dai popoli fino alla sazietà ad ogni concessione data da quei Principi, non sempre spontaneamente, ad ogni parola che usciva dai loro labbri in cui potesse scorgersi una lontana idea di render felice la patria comune. Se qualche repubblicano facendosi forte dei passati esempi cercava di sparger dubbiezze e diffidenze era dichiarato nemico d'Italia. Se una città nominava un governo provvisorio; se un'altra si dichiarava repubblica o si mostrava amica delle repubbliche il partito liberale si agitava giorno e notte per ricondurla all'idea monarchica costituzionale, e quando Milano e Venezia si posero sotto lo scettro di Savoia si alzò per tutta Italia un grido di gioia e si applaudì come ad una vittoria. Che più? Quando la Sicilia stanca di una lunga inaudita tirannide scosse il giogo borbonico e si dichiarò indipendente il partito liberale giunse a criticare i suoi magnanimi sforzi e chiamò sacrificio nocivo all'Italia il sangue versato dai generosi siciliani.

Si temè che quell'isola si dichiarasse repubblica, e si pretendeva che il giusto sdegno di quel popolo cedesse al pensiero dominante in Italia, al pensiero d'una libertà costituzionale proclamata dalle antiche dinastie.

La Repubblica Francese offrì i suoi soccorsi ai popoli d'Italia, (ai Popoli non ai principii) e questi popoli, ricusarono quei soccorsi, tanto fidavano ciecamente alle promesse dei loro re che protestavano di non deporre le armi finchè la Italia non acquistasse la sua indipendenza.

Dopo questi fatti, che peseranno forse come un rimorso sul cuore di molti liberali, la ipocrita setta dei retrogradi gli accusa come cagione della rovina d'Italia.

Ma chi vuol conoscere i veri e soli autori dei nostri mali legga il documento che noi qui riportiamo firmato da tutti i ministri di Carlo Alberto e che il Conte Lisio ministro residente al quartier generale presentava con le sue mani a quel re.

Domani riporteremo il discorso di Gioberti al circolo di Torino, che concorda perfettamente col documento ministeriale.

Questi uomini devoti alla casa reale, proclamati da Italia tutta come caldissimi è vero di amor patrio ma lontani assai da ogni idea repubblicana e sovversiva non accusano già i liberali delle nostre sventure, ma la fazione retrograda, ma i perfidi consiglieri dei Principi, ma tutti coloro infine che vendono all'austria l'onore, la fama, l'anima ancora purchè questa gli ajuti a riconquistare la possanza tirannica che servì tanto bene alle loro infami passioni.

Questa fazione regna in tutte le corti d'Italia, essa forma quel governo occulto di cui parla Gioberti, e che preparò nelle ombre la rovina delle nostre armate e che oggi congiura per toglierci anche la larva delle libertà costituzionali.

I Principi non ne hanno colpa, gridano molti; si abbia il coraggio di parlare ad essi la verità, e gli vedrete tornare al retto sentiero, perchè in cima dei loro pensieri sta la patria e l'onore nazionale.

Gli antichi ministri di Carlo Alberto, e il gran difensore della monarchia costituzionale hanno avuto il coraggio di parlare a quel re la verità e di far travedere chiaramente

l'occulto pensiero che traversava la loro anima. Cosa hanno ottenuto? Un nuovo ministero è stato nominato nemico ad ogni pensiero d'indipendenza, un ministero che conferma l'armistizio, quell'atto che basta per se solo a preparare la inevitabile caduta di un trono, i volontari si sciogliono, si predica la pace, si dichiara ribelle un Garibaldi, e si ordina di consegnare tutto all'Austria così fedelmente come un uomo onesto riconsegna l'affidatogli deposito.

Qual'è la conseguenza? Si vuol dar ragione a Mazzini e agli Unitarij. Si vuole che Gioberti, imitando Lafitte, domandi perdono a Dio e agli uomini di essersi fidato ciecamente alle parole dei Principi.

SIRE

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari, nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell'espore il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della Patria, siccome solennemente e con intensa volontà giuriamo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un Principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava come inviato della Provvidenza e redentore della propria Nazione.

V. M. gradiva quel Programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti d'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della Nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un'istante d'animo prostrato, a quell'annuncio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i propri dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi, aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'incrazia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggioranza del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimissione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali, egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di Direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a se stesse, producono in fine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è redistato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi; a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidati crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni Cittadini, di leali consiglieri ove non sottopo-

nessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'Augusto Nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrifici d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della Causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al Trono uomini noti avversi per principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infellicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quando anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei Capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il non amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, né l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' Capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pieno diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli austriaci dopo di aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i Ducati, le Legazioni, non avevano forze sufficienti per assalire il Piemonte; e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il di 9 segnavansi i deplorabili patti di Milano; il di 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i Ducati già commissi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da estuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consiglio è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i Repubblicani Unitari, guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i Principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo d'impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all'Austria, allora incapace di frenarla quelle provincie.

Nel presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della Corona e della Nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato di fazioni irrefrenabili, da un governo senza dignità morale. I liberali divengono Repubblicani o perduti nelle teorie socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno lo statuto. Il Governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii; costretto forse ad invocare stranieri sussidii per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà agguagliasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de' mille emissarii della Diplomazia Austriaca, ben conscia che finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario; né quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidante nei capi abili ovunque cercati. Amministrazione dei viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguigna, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il

dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado l'istoria, lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo. Il posponeva la perdita dello stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato ma lo accresceva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M. anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma, da radicare negli animi, è quello che la Casa di Savoia è il vessillo Italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti Italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatto unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi, dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e che consola, che come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosue e de' Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

Casati — Vincenzo Ricci — G. Collegno — Lorenzo Pareto — Plezza — Gius. Durini — P. Gioia — P. Paleocapa — Vincenzo Gioberti — V. Ratazzi — Mof-fa di Lisio.

NOTIZIE

BOLOGNA 27 Agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui per colpa del ministero inerte e dormiente cresce il disordine. Ieri tutto il popolo che è qui armato in buon numero fu condotto coll'armi al braccio sulla gradinata di S. Petronio, e per ordine superiore de' Capi mise agli arresti il Colonnello Zuccari arrivato in Bologna la notte antecedente, che è tuttora guardato a vista nel palazzo Ferrari.

Zuccari era invisso a Bologna, invisso a tutti i corpi armati perchè sapevano essere stato dei più zelanti nel volere si allontanassero da qui le truppe prima dell'arrivo degli Austriaci; è invisso perchè tutti sanno com'egli mirasse quand'era in Pesaro a raccogliere tutti i Civici mobilitati, e tutti i battaglioni volontari in Ancona per farli colà disarmare secondo ordini a lui dati da Roma dal Ministero delle armi; è invisso perchè temevasi venisse a Bologna per compir l'opera non potuta da lui compiere in Ancona. Dunque il voto degli armati e del pubblico non lo voleva in Bologna, e il Comitato di salute pubblica lo aveva fatto avvertito di ciò, con due Staffette inviatigli a bella posta. Egli ha voluto venire e subito i Corpi armati facendo causa comune col popolo bolognese hanno cominciato a risentirsene, e col popolo sono comparsi sulla gran piazza armati anch'essi per obbligare il Comitato a permettere l'arresto dell'invisso Colonnello. Il Comitato veduta la dimostrazione armata ha lasciato fare come consiglia-va prudenza, e Zuccari fu arrestato.

Il Comitato però vedendo la sua autorità compromessa da gente armata ha creduto dell'onore suo di ritirarsi dal potere, e jeri sera alle undici diede la sua dimissione in massa al Prolegato.

Ora siamo senza governo, se pure non vogliasi chiamar governo quello del Prolegato, che non può nulla e di conseguenza lascia far tutto.

Da Roma non si ricevono ogni dì che peggiori informazioni circa l'agire incerto e subdolo del Ministero, che non si vede affatto camminar nelle vie che si avea dritto di aspettare da un ministero in cui entra un Edoardo, Fabbrì. La sua circolazione sul disarmo de' Volontarii ha mostrato che egli pure è raggirato dalla Camarilla, e agisce conforme i desiderii espressi dal Maresciallo Weldeu nella famosa convenzione proposta all'eccelsa Deputazione!

Alle ore 6 pom. il Padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla Piazza grande. Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione, ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladrocinio. Queste parole furono accolte con vivissimi applausi. (Alba)

FIRENZE 28 Agosto

Ieri il Ministero ha chiesto al Consiglio Generale facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto.

Queste facoltà sono state accordate; ma i Deputati Guidi-Romani e Panattoni hanno richiesto che si determinasse non esser compresa nel disarmo la Guardia Civica Livornese (salve le individuali eccezioni); al che il Ministero ha aderito.

L'istesso progetto di legge è stato approvato dal Senato riunito per urgenza nello stesso giorno. Il Ministero dell'Interno ha giustificato la presentazione di tal progetto col narrare come i magazzini d'armi del governo fossero stati invasi dal popolo; come si abbia a deplorare delle uccisioni; come si fossero impossessati della persona del Governatore e l'avessero imprigionato. I disordini (ei dice) con-

tinuano, si parla di Governo provvisorio, le comunicazioni sono state interrotte da persone armate sulla via.

Il Ministero prima di prendere energici provvedimenti ha creduto di usare mezzi conciliativi, né dispera affatto di riuscirvi.

Stamane è stato pubblicato il seguente Decreto del Granduca.

« Sulla proposta del Nostro Ministro, il Senato, ed il Consiglio Generale hanno adottato, e noi abbiamo decretato e decretiamo.

Art. I. E' data facoltà al potere Esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti Poteri straordinari per la Città e Porto di Livorno.

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del Territorio Governativo a quelli Individui la di cui presenza nella Città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le Armi, o le Munizioni.

3. Di poter procedere ad Arresti preventivi, e preventivamente sequestrare le stampe pericolose ed impedire o disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei Delegati o degli Ufficiali del Carabinieri, alle visite domiciliari tanto per procurar l'arresto del prevenuti, quanto per procurare la scoperta abitazione, o sequestro di Carte, Corpi di delitto, Armi, e munizioni.

Art. II. Gli Indicali poteri straordinari avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. Il Potere esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilitare la Guardia Civica Toscana, tanto della Città che della Campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. Al Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, e all'incaricato delle funzioni di Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra è affidata la esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventisette Agosto.

milleottocentoquarantotto.

— Stamani sono partiti di qui 200 uomini di linea con un Treno straordinario diretti per Pisa.

AVVENIMENTI DI LIVORNO

LIVORNO 27 Agosto ore 8 antim. Ci scrivono:

L'allarme di cui ieri ti scrissi, fu poi causato dalla voce corsa che 3 mila uomini fra i nostri di linea e i piemontesi che erano a Lucca marciassero su Livorno, per cui non esagero punto nel dirti che al primo grido circa le 2 dopo mezza notte, furono sulle armi da 15 mila cittadini, e fra questi alcune donne: ma conosciuto non esservi alcun timore, ognuno si ritirò pacificamente alle proprie case. Quindi le cose parevano quietate, quando intorno alle ore 9 antim. del 28 il popolo in massa cominciò a chiedere armi, e si recò al forte di Porta-Murata, unico luogo che ancora non ne fosse spogliato. I dodici civici che vi stavano a guardia, vedendo non poter reggere contro folla sì numerosa, si ritirarono attorno alla polveriera lasciando libero il popolo nel resto; ma questo dopo aver asportato quante armi d'ogni genere e' ebbe trovato, s'avanzò verso la polveriera, e molti avendo i sigari accesi, la Civica ordinò di ritirarsi, e non ubbidita fece 2 scariche, che lasciarono 4 morti sul terreno, alcuni ne ferirono, e di questi due ne morirono prima di giungere all'ospedale. Ciò eseguito, la Civica col favore della confusione e dello stupore cagionato dal fuoco riuscì a sottrarsi, ma bentosto il popolo riavutosi cominciò ad invadere contro quanti vestivano la divisa di milizia cittadina. Però non si ha a deplorare alcuna perdita, o ferita, limitandosi i popolanti a dispensar pugni.

Intanto si dava opera a deprecare le munizioni e violare la polveriera. Le cose erano a questo punto quando la voce si spargè che la Civica ha abbandonato tutti i posti che guardava; e di sua volontà sepp'alcuna intimidazione, per cui su tutti i volti si vedeva lo scoraggiamento, e tranne le farmacie ogni negozio ogni bottega fu chiusa, perchè le masse armate libere di se stesse, senza alcuna forza che si opponesse, si temeva sarebbero abbandonate al saccheggio, il popolo invece occupò nel miglior ordine e tranquillità i posti abbandonati.

La Camera di Commercio al primo avviso poi della fuga de' Civici, si adunava e decideva che negozianti, commessi, bottegai, ecc. si armassero a tutela dell'ordine, mentre il Padre Meloni sulla Piazza predicava al popolo pace e concordia, e l'ottenne, perchè il popolo e civica si abbracciavano e tutto si dimenticava. In questo mentre sorgeva universale il grido = *Vogliamo un Governo provvisorio, che ci regga secondo le buone leggi, secondo la vera ed imparziale giustizia, e soprattutto con buona fede!* A questa volontà di popolo si soddisface con creare un Comitato di pubblica sicurezza; ne fu nominato presidente il Guerrazzi che ora trovavasi in Firenze, e membri il Mangini, Fabbrì, Tito Malenchini, avv. Gera, Venzi, Secchi, il prete Pifferi, Giov. La Cecilia, avv. Frangini, P. Meloni, Roberto Roberti, Giorgio Roberti, Priracchi, avv. Vinc. Malenchini. A mezzanotte Livorno era tranquilla, e le pattuglie perlustravano come d'ordinario la città.

Stamane alle ore 5 ant. si udivano colpi di fucile, sparati all'aria in segno di gioia.

Un legno inglese da 30 cannoni, di quelli che si erano allontanati, allo scoppio del primo tumulto, si è avvicinato al Porto, per tutelare i suoi connazionali ed impedire ai bastimenti di qualunque nazione di uscire senza visita, perchè molte armi furono vendute a vilissimo prezzo, e queste non debbono essere trafugate allo Stato. La barriera fiorentina è sempre chiusa come qualch'altra. Niuno può entrare od uscire senza permesso. Ti terrò tutto informato dei provvedimenti che adotterà il Comitato. Addio.

P. S. — Ti unisco un proclama del Gonfaloniere pubblicato il 25 che non ti ho potuto spedire prima, ed un ORDINE del Governatore Guinigi, da lui comunicato il 25 a sera ad ogni comandante delle tre porte guardate.

AL POPOLO DI LIVORNO

Nel tumulto e nella presa d'armi, voi non dimenticaste d'esser nati in questa gentile Toscana, voi quando le passioni ribollivano, rispettaste, e vita e beni e sicurezza pubblica. Proseguite a conservare la pubblica quiete; organizzatevi sotto capi di vostra scelta; gli interessi i più cari della patria, e dell'Italia vi sono affidati. Deh! che niuna voce vi accusi che mentre dimandate libertà, avete in mira l'utile particolare.

Not contiamo sulla vostra lealtà, come voi contate sul nostro zelo per il vostro ben essere e per la salute d'Italia.

Livorno 28 Agosto 1848.

Il Gonfaloniere Provvisorio

MICHELE D'ANCIOLO

G. La Cecilia, Luigi Secchi, Ab. Pifferi, Dott. Antonio Mangini, Fortunato Allori; — Aggiunti al Municipio.

GOVERNO CIVILE DI LIVORNO

Qualunque corpo armato si avanzasse verso Livorno ha espresso divieto dal sottoscritto di non entrare in città, chiamando strettamente responsabile il Comandante del corpo medesimo di qualunque disordine derivar potesse dal suo avvicinarsi e trattenerci in questi contorni senza retrocedere immediatamente.

Dal Governo di Livorno li 28 agosto 1848.

Il Governatore

L. GUINIGI

— 27 agosto ore 4 pom.

Il Comitato di pubblica sicurezza assunto provvisoriamente il governo del paese, ordinò che la Civica unita al basso popolo pat-

25 agosto

È ordinato un prestito forzato di 50 milioni. (Giorn Piemontesi.)

GENOVA 26 Agosto.

L'invito da noi posto nel N. 181 è stato accolto. Ieri a spese della guardia nazionale veniva distribuito un rinfresco di pane, cacao e vino a tutta la truppa nuovamente giunta, qual pegno dei sensi fraterni che devono unire i difensori dello stato e delle libere istituzioni.

Passava questa mane un altro convoglio di prigionieri austriaci.

Da lettera del procuratore generale del duca di Modena a Vienna; di cui però non possiamo garantire l'autenticità, si rigava quanto segue.

„ Che il governo austriaco riconosce i suoi torti verso la Lombardia;

„ Che quanto prima verrà pubblicata un'ammnistia pienissima a tutti, nessuno eccettuato;

„ Che la costituente di Vienna vuole offrire alla Lombardia una Costituzione liberissima, quando però aderisca a stare unita al Veneto ed al resto della monarchia. Su di che sarà interpellata mediante suffragio universale;

„ Che nel caso negativo verrà della Lombardia eretta un ducato di Milano e Mantova, da conferirsi ad uno dei due pretendenti, l'arciduca Leopoldo primogenito del vicerè Rainieri, o il duca di Leutemberg a scelta dei Lombardi;

„ E che finalmente tanto nel caso d'unione della Lombardia al Veneto quanto di separazione, la relativa amministrazione sarà isolata, con armata italiana, impiegati italiani, ecc., salvo un tenue tributo all'Austria. (Pensiero Italiano)

Alcune lettere di Vienna, giunte oggi nella nostra piazza, manifestano molto accecitata in alcuni circoli politici di quella capitale una combinazione delle cose Italiane per cui resterebbe la Lombardia Regno indipendente sotto il principe Beauharnais di Leuchtemberg.

Se crediamo al National, e ad altri fogli non meno autorevoli, regna in Parigi una certa emozione. Circolano rumori vaghi, allarmanti. Le classi laboriose, i quartieri operai sono molto agitati, si formano gruppi, si parla contro il Cavaignac, contro l'inchiesta che colpisce i favoriti della plebe, i capi socialisti ed ultra repubblicani.

Secondo nostre corrispondenze, gli agitatori si servono molto della parola Italia per commovere le masse contro il Governo. La condotta di questo, troppo diplomatica, pare lo discrediti anche presso i repubblicani moderati, ma sinceri.

Parlasi d'una inchiesta Governativa contro gli autori della demolizione del S. Giorgio. — Se ciò è vero, il risultato sarà di porre Genova in istato di assedio, e di processare tutto il popolo.

ALESSANDRIA 25 agosto

La Camarilla pare scossa un poco, dacchè la voce del popolo giunse alle orecchie del Re. La destituzione di Salasco è certissima, benchè non sia pubblicata. Costui ne aveva fatta avventurosa, una grossa; aveva fatto arrestare l'avvocato Dossenna, uno dei migliori liberali della nostra Città, perchè pubblico biasimatore del famoso armistizio. La popolazione si commosse: corse a furia: lo volle libero: poi fece un charivari al grande Salasco. I Generali dicono dimessi, ma ciò non basta. Una Commissione militare ed un giudizio quando li vedremo?

Il nuovo Ministro vacilla.

(Carteg. del Corrier Merc.)

SPEZIA 25 agosto

Oggi attendiamo qui un mezzo battaglione di Modenesi, quali vengono con armi e bagagli e cannoni a Genova. (Corrier Mercantile.)

Le notizie contenute in questa lettera dimostrano a chi governa che non sono cadute le speranze italiane, e giovino ad avvisare di quante forze possa ancora disporre il nostro paese ove fossero adoperate con sapiente energia.

INTRA 18 Agosto

In questo luogo ho potuto incominciare a raccogliere notizie positive intorno agli affari di Lombardia, e so dirvi che se la buona fede di voler rimettere la fortuna d'Italia, od almeno quella di un serio armamento per non essere annichilati e vituperati, non è totalmente scomparsa; vi è da rallegrarsi ancora, tanti sono gli elementi buoni che tuttora possediamo.

Varese, Luino, ed una tratta di circa 13 miglia sono in potere di Garibaldi che conduce circa tremila uomini. Le compagnie Mamberg Grifflin ed altre che vuoi sommano a 6 mila si trovano nei dintorni di Saronno. Da 5 a 6 mila Spizzeri e Lombardi trovansi a Lugano. Fra questi trovansi Zucchi, Avicce, e Giacomo Durando ed altri capitani che godono la confidenza del loro soldati. Io convergo pur troppo che la situazione di tanti prodi è assai precaria poichè, mancanti di artiglieria, quale esigerebbe il loro numero, e dovendo vivere a discrezione dei paesi ove soggiornano, non potranno arrischiare una battaglia campale, nè durare a lungo senza esser soccorsi almeno in viveri. Ripeto adunque quello che dissi in principio — che: se il non voler abbandonare la causa italiana non è pura frase da gazzetta, ma vera volontà come dovrebbe essere, conviene assolutamente tener conto di queste forze od elementi preziosi, che agendo a suo tempo di concerto coll'armata piemontese riformata potranno realmente ripristinare la fortuna italiana. Giova avvertir bene che quei uomini che militano sotto i capi accennati non sono i Lombardi di Borghetto e Valeggio; ma sabbene quelli dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro che tutti indine diedero col fatti buona prova di se stessi.

Certo egli è che i Tedeschi sono invasi da un vago presentimento che devono ancora partire; quindi rispettano le persone per puro timore di furente reazione, e si pongono a rubare quanto danaro si trova in Lombardia, avendo a quest'ora già pubblicate tante imposte pel valore da riscuotere da 1 1 milioni, il buon terzo dei quali è già nelle loro casse, oltre tutte le argenterie che il provvido governo

provvisorio lasciò alla zecca. Si vuole che Radetzky faccia del gran lavoro all'Adda pensando che deve ripassarla. Del resto non illudiamoci, ossia che alcuni non vogliano illudersi per la seconda volta e marcia forza. Io ho avute notizie positive dallo Stelvio che una nuova colonna passò da Bolzano diretta a Verona, tanto l'Austria è certa che la cosa non è finita. L'armata piemontese è sposata è vero; ma alla fine delle 6 settimane ha tempo di essere rimessa; d'altronde bastano anche soli 40 mila i quali uniti a 30 mila Franchi e 20 mila Lombardi formano ancora 100 mila uomini i quali guidati da un buon generale sono più del bisogno per cacciare gli Austriaci. Ad ogni modo conviene armarsi e poi armarsi ancora, tener in conto tanti elementi ora sparsi, e che uniti possono rimettere la fortuna, ma lasciati senza aiuto periranno e con essi ogni speranza, perchè apparirà chiaro che non è la libertà d'Italia che si vuole ma piuttosto un principio che un altro e si finirà ad avere nè l'uno, nè l'altro.

Un altro corrispondente ci annunzia che è prossimo ad effettuarsi il congiungimento di Grifflin e Manara muniti di ragguardevole artiglieria con Garibaldi. A noi duole che il programma di quest'ultimo turbi l'unità di azione che sola può assicurare un esito non infelice alla guerra; ma crediamo che il tempo mitigando il dolore della sventura, suggerirà ai veri amatori d'Italia i consigli della saggezza e della moderazione. Intanto Dio protegga la bandiera che ancora sfida il trionfo dello straniero. (Concordia)

IL POPOLO DI VENEZIA AGLI ITALIANI

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 Marzo sull'orlo del precipizio: ma non per questo è perduta — Una nazione di ventiquattro milioni di uomini, purchè voglia, non perisce — La sventura presente non accieca gli animi: sia solamente maestra pel futuro. Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia, indomito coraggio, coscienza di vittoria. — Poi, a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuor della Penisola, intorno a Venezia, la vigile custode dell'onore italiano, la cittadella inercollabile contro la rabbia barbarica. Quà si concentra la nazione rigenerata, di qua prorompa dopo la difesa all'offesa; qua, pura d'ogni macchia, e fidente nell'avvenire, risplenda la grande idea italiana. Che più si tarda?

Toscani, le vittime di Curtatone e Montanara domandate sangue nemico, non pianto femminile. — Napoletani, seguite l'esempio di quei vostri fratelli che Re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò benemeriti della Patria. — Liguro-Piemontesi, respingete, protestate contro qualunque solidarietà oltraggiante che si volesse infliggervi — Romani, perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 a oggi, se vi costò tanti martiri, vi fruttò anche altrettanta e più gloria — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di migliaia esulando dalla terra natale siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra, dappoichè la vostra indipendenza per la nostra rifiutaste; ricordate che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere, molestando con fraterne cure, l'immenso affanno vostro, avervi a testimonia quando ciascuno di noi, destinato a cadere in battaglia, spirerà coi dolci nomi d'Italia e Lombardia sulle labbra.

Popoli tutti della Penisola, sorgete tutti come un sol uomo dall'Alpi all'Etna; — sù, sù, partite, affrettatevi. Conosca il mondo che la virtù nostra non è infaucata, nè spenta.

Venezia, 20 agosto 1848.

Pel Circolo Italiano - Il Comitato Direttore

Francesco Dall' Ongaro Presidente - Giuseppe Giurati - Antonio Mordini - Antonio Sirtori - Niccolò Formani - G. B. Farè - Giuseppe Follo.

Il Segretario

Pietro Panzoni

COLONNA GARIBALDI E GRIFFINI

Un ufficiale lombardo, sottrattosi prodigiosamente dalle mani degli Austriaci che lo avevano fatto prigioniero, è giunto pur ora in questa città ed ha per sicura le seguenti notizie, che ci affrettiamo di pubblicare.

Grifflin e Manara sono a Monza e a Treviglio, dove han rotto le ruote della strada ferrata, affinché il nemico non possa servirne per assalirli più prontamente e schiacciarli con forze decuple. Han raggranellato i volontari del Caffaro, del Tonale e dello Stelvio; oltre un gran numero di soldati lombardi, sbandatisi negli ultimi fatti, ed han raccolto in tal guisa una forza di tredici mila uomini. Indarno Radetzky ha loro intimato di cessar dalle ostilità, in forza dell'armistizio, perchè essi gli han risposto arditamente di non riconoscerlo. Pare che i loro movimenti accennano ad unirsi con Garibaldi, e a tentare con lui qualche colpo ardito.

Coloro che non credono se non alla forza numerica degli eserciti, certo sorrideranno alla nuova dei magnanimità tentativi di questi prodi, e li riguarderanno come un inutile opposizione alla necessità delle cose. Ma noi, cui sta a cuore che il fuoco sacro non si spenga in Italia, comunque lieve sia la favilla che il tenga acceso, noi che abbiamo fede nei principii dell'indipendenza e della libertà dei popoli, e negli sforzi anche parziali, che si fanno pel trionfo di quelli, noi che vogliamo protesti colle armi contro l'armistizio del 9 agosto, questa vergogna del nome italiano; noi a tale annunzio c'infuriammo, ed apriamo l'animo a più liete speranze.

E valga il vero. Ove si affretti la congiunzione di Grifflin con Garibaldi, le loro forze riunite ammontarono a quindicimila uomini; e con questo numero di valorosi se non potranno venire a giornata campale, potranno bensì recar grave molestia al nemico. La guerra per quanto appare dalle loro mosse, verrà portata da essi tra il Lago Maggiore e il Lago di Como, sul confine del Piemonte della Lombardia e della Svizzera, sopra un terreno ineguale, e montuoso, frastagliato di fiumi e di laghi; e opportunissimo per ogni riguardo alla guerra di bande. Quindi bezzicheranno e stancheranno a posta loro il nemico senza permettergli mai di venir ad un atto decisivo.

V'ha anche di più. La Valtellina, provincia Italianissima di fronte alla Svizzera, è insorta e si è costituita in Governo Provvisorio. Essa invoca un valido braccio che l'assisti nella lotta disuguale. E qual altro potrà essere questo braccio, se non quello di Grifflin e di Garibaldi? V'ha altre provincie che anelano di seguirne l'esempio, e null'altro aspettano che di veder spiegata una bandiera per rannodarvisi intorno. E chi altro oserà spiegarla se non questi due forti italiani?

Lode ad essi, che in tanta disparità di forze, sfidano la potenza dell'Austria, e conservano in faccia ad essa la sola attitudine che si convenga all'Italia, e obbrobrio ai Governi che potendo proseguire la guerra, depongono le armi, e vengono con essa a patti disonorevoli! (Batista)

vogliasse, e mantenesse l'ordine. Questo provvedimento destò tal gioia nelle masse, che la Città non sembrava più quella di pochi minuti prima. Il popolo è sempre generoso, e la fiducia che si pone in esso, è sempre accolta con riconoscenza; in guisa che nulla è stato rubato, neppure un fazzoletto, anzi si veggono continuamente portare spontanei al Municipio, molte armi di quelle che erano state prese colla forza.

Una Deputazione di Civica e rispettabili Cittadini vanno perquisendo nelle case le armi, e già buona quantità l'è recuperata.

La strada ferrata non è ancora rimessa in azione. La sola Porta Fiorentina si apre ai forestieri che vogliono partire, muniti però del permesso del Municipio.

— a ore 7 pom.

La poca truppa che avevamo qui, è stata riunita nella fortezza, disarmata, e consegnata ad una parte della Guardia Civica, alla quale si sono aggiunte alcune centinaia di Militi Lombardi giunti oggi su due Vapori.

Ora è permesso a tutti libera l'uscita e l'entrata nella Città. Tutti i posti sono custoditi dalla Civica in uniforme. Un ordine del giorno dispone che coloro i quali non hanno uniforme portino un nastro tricolore al braccio.

La Città ha aspetto tranquillo, e a ciò ha contribuito nuovamente un discorso del P. Meloni.

Sappiamo che a Pisa si trovano mille uomini di truppe regolari, dirette per Livorno.

Ha circolato un invito alla Civica, dietro un ordine del Giorno, di riunirsi alle 6 pom.

MODENA 24 agosto

I membri del Supremo Consiglio di Giustizia di Modena, al ricevere la circolare (da noi riferita nel Num. di ieri) hanno unanimemente protestato. Allora il Ministro di Buon Governo ha creduto prudente di revocare quelle prime misure, e ha diretto ai Giudicanti delle provincie la seguente circolare:

Il Consigliere di Stato incaricato del Ministero di Buon Governo.

„ Il Ministro di buon Governo invita V. S. ad astenersi dell'eseguire quanto le è stato commesso colla circolare N. 7123, essendo mente di S. A. R. che non abbia a procedere criminalmente contro i Promotori o capi della passata rivolta, ma che abbia questo Ministero a verificare quali persone debbano riguardarsi come tali, e loro intimare di allontanarsi da questi Stati, restando però salvo alle persone medesime il chiedere di essere piuttosto assoggettati a regolare processo. Ho il vantaggio ec. „

De Buoi

TORINO 24 Agosto

Il Circolo politico nazionale la sera del 23 agosto accoglieva nel suo seno Vinc. Gioberti.

Allo scudolo ministero si apparteneva di rinviare ai tempi nostri un antico e nobilissimo esempio: quello di rectori della cosa pubblica, i quali all'uscire del magistrato si presentino al sindaco popolare e forti della loro coscienza e del bene operato invocano, per così dire, il nazionale giudizio. Nelle ultime adunanze il circolo politico onoravasi della presenza di Parco, Plozza, Paleocapa, Gioia e Durini; e la numerosa assemblea applaudiva agli onorandi ministri che negli incalzanti disastri non disperarono della salute della patria, nè vollero confidato l'onore e la causa italiana ai consigli del timore. Provvido avvertimento di cui altri non seppe giovarsi. In un giorno di affanno, agitazione e di sfrenati pensamenti, Gioberti diceva al popolo: io accetto il potere, e le vostre ragioni saranno la norma del governo a cui io acconsento di unirmi: se il governo si separerà dal popolo, io mi seguirò nel fatale declivio e fra voi ritorlando seguirò l'ora del pericolo.

Egli ha liberata la promessa e la sua parola uscì grave, solenne, e vorrem dire, tremenda. No, le sorti d'Italia, le nostre libertà per cui oggi andiamo a buon diritto pensosi non cadranno finchè la nazione avrà così intrepidi difensori, finchè gli interni nemici dovranno combattere colla potenza invitata di chi all'intemerata santità della vita accoppia l'eccezione dell'ingegno e all'interezza dei concetti l'audacia indomabile della moderazione. E noi che primi osammo alzare una voce di riprovazione avvisando il paese dei destini che gli incombono, ci sentiamo riconfortati vedendo da tanto maestro denudate coraggiosamente le presenti miserie e chiarito il funesto indirizzo delle cose. Vi hanno ingannati, egli disse, facendovi credere che tornasse possibile di salvare le interne franchigie abbandonando la causa della comune patria italiana; perduta questa, le altre non reggono, e già ne sentiamo gli effetti; noi ci diamo a credere di vivere tuttora sotto libero reggimento, di godere delle civili guarentigie le quali tutelano le affrancate nazioni; ed invece noi siamo più soggetti di prima; in casa nostra comanda lo straniero e ad una triplice schiavitù soggiaciamo. Gli affari nostri non sono più governati dal senno e dal consiglio nostro; dai forestieri gabinetti attendiamo gli imperi, nei parlamenti d'oltre Alpi e d'oltre mare si discutono e si fermano le nostre condizioni. Nè voi godeste del principale beneficio dei costituzionali statuti; la responsabilità di chi regge è un vano nome, perchè gli vlen contrastato e gli manca il potere.

Due ministri voi avete; l'uno palese, conosciuto dalla nazione, che firma i decreti e siede a pubblici uffici; l'altro occulto, operante nel mistero, che impone le leggi, annulla le deliberazioni vostre, usurpa i vostri diritti lasciandovi lo scherzo delle apparenze. E i rectori che nuovamente ottennero il seggio hanno pure due linguaggi, due programmi; l'uno stampato e sotto gli occhi di tutti; l'altro orale, noto ai pochi e contrario al primo. Noi versiamo in una crisi suprema; pensate alla salvezza delle istituzioni che riceveste spontaneamente dal principe e che ora una setta di uomini devota all'Austria, al gesuitismo e al privilegio vorrebbe ritorni o almeno offondere nella intima e fecondatrice loro virtù. Sitate uniti e concordati, voi che amate il bene; rifuggite dalle grida e micidiali viste municipali; queste furono e sono ancora la morte della libertà e del riscatto italiano. Io vi ho esposto il vero: a voi il provvedere, il portar soccorso alla minacciata dinastia, impedimento alle intestine guerre, salvezza alla terra che vogliamo libera e signora di se stessa.

Il discorso del Gioberti fu un atto che basta ad onorare la vita di un uomo. E noi speriamo che produrrà quei frutti che il grande Italiano se ne augurava; porrà sull'avviso il paese e la Corona, scoprirà sovra qual precipizio è l'uno e l'altra siano sospesi. Questo discorso come osservò il professore Berli rispondendo a nome del Circolo, debb'essere il nostro evangelo politico, debb'essere il programma della nazione. Scotiamoci dall'ignavia, finchè non siamo in tempo, e al cospetto della pubblica indignazione cadano le tenebrose arti di un volgo ricco di cenzi e di titoli, che colla perfuase guerra ai diritti dei popoli, scalza le basi delle monarchie e travolge la società nelle disastrose vie delle rivoluzioni.

Il Circolo decretò la stampa di questo solenne documento; e liberò che si presentasse al Luogotenente del Regno per essere rassegnate a S. M.

(Concordia)

Nel foglio di domani riporteremo questo discorso.

FRANCIA

PARIGI 21 agosto

Per errore fu annunziato che il sig. Andrian, vice-Presidente dell'Assemblea di Francoforte, era venuto in missione straordinaria presso la Repubblica Francese. Egli è solamente passato per Parigi, per recarsi a Londra. Qui è venuto l'illustre storico Federico de Raumer, incaricato di relazione amichevoli presso il governo Francese; e se la Confederazione dovrà prender parte ai negoziati d'Italia, ci si assicura che sarà coll'intenzione decisa di prendere una parte conciliatrice in favore delle libertà Italiane, quando si trovassero minacciate da ingiuste pretese.

(Débats)

Corre voce, che il cittadino Bizio rappresentante del Popolo, già interamente guarito dalla sua ferita, sarà incaricato di seguire, di concerto col sig. Bulwer, le trattative per la conclusione della pace in Italia.

(Peuple Souverain.)

Con decreto del potere esecutivo del 21 agosto sono stati novellamente sospesi i Giornali il Représentant du Peuple, il Père Duchêne, il Lampion, e la Vraie République.

AFFARI D'ITALIA

Parte della Tornata dell'Assemblea Nazionale di Francia del 21 agosto

Il sig. Drouin de Lhuis legge il rapporto della Commissione sulla petizione della Guardia Nazionale di Milano che chiede l'intervento armato francese. La petizione rammenta, che la Francia ha promesso all'Italia di venire in suo soccorso se la sua causa correva pericolo. Ella rammenta a questo proposito le parole pronunziate da Lamartine e Bastide alla ringhiera dell'Assemblea Nazionale.

Il sig. Cavaignac presidente del consiglio dichiara esser pronto a rispondere a tale questione pregando l'Assemblea a prestare tutta la sua attenzione. — „ La questione è delicata, egli dice, per trattarsi in questo momento soprattutto da me che sono inesperto nelle frasi diplomatiche; „

Quando l'Assemblea mi ha chiamato a prendere la direzione della sua politica, mia prima cura è stata prendere cognizione coscienziosa di tutti gli atti della politica estera. Io l'ho studiato con molta attenzione.

Nella ultima espressione del voto dell'Assemblea essa ha pronunziato la frase liberazione d'Italia; se non si fosse pronunziata in questo senso, io non sarei chiamato oggi a darvi spiegazione. Noi vogliamo la pace, ma una pace degna, onorevole (si, si). Se io fossi stato chiamato ad emettere una opinione sulla questione Italiana prima degli ultimi avvenimenti, non avrei esitato a consigliare alla nazione uno scoglimento pacifico; ma gli ultimi avvenimenti hanno grandemente cangiata la situazione. L'Italia ha dichiarato fino a questi ultimi giorni, ch'ella non voleva aver ricorso che a se stessa. Ma in presenza degli ultimi avvenimenti noi avremmo mancato ai nostri doveri se non avessimo preso le convenienti precauzioni.

La Nazione Inglese, alla quale ci siamo diretti per operare di concerto, non poteva rimaner sorda al nostro appello, essa ci ha promesso il suo concorso per una mediazione. Sarebbe esposti a perdere l'effetto che attendiamo da questa mediazione, l'obbligarci a svelare oggi le misure che prendiamo di concerto con essa. Mi dispiace non aver altra risposta da darvi.

Spesso è necessario più coraggio per consigliare la pace che per consigliare la guerra. Quant' a me io lo dichiaro solennemente: la Repubblica non sarà fondata in Francia, l'educazione politica non sarà compiuta, se non quando gli uomini che la dirigono, si contenteranno della parte modesta di pacificatori piuttosto che pensare alla loro gloria personale (benissimo bravo. Il Presidente prega la Camera d'astenersi dagli applausi.)

Se io avessi un giorno a consigliare al paese di entrare nella via della guerra; saprei ben presto riprendere le abitudini che ho apprese al campo; ma fino a quel tempo metterò la mia gloria a risolvere con mezzi pacifici tutte le difficoltà, che la politica Europea potrà suscitare alla Francia, (benissimo).

Dopo alcune osservazioni presentate da vari Deputati è addottato il rinvio della petizione al presidente del Consiglio ed al Comitato degli affari esteri.

(Correspon de Paris.)

Leggiamo nella Presse del 21:

Questione Italiana — Comunicazione — Nuova fase della mediazione anglo-francese.

Indicando nei nostri numeri del 9 e del 10 agosto le basi della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra nello scopo di giungere ad una soluzione pacifica degli affari d'Italia, noi abbiamo fatto osservare che le due potenze mediatrici contavano sul concorso della Germania per portare più facilmente l'Austria ad un accomodamento onorevole per le armi Italiane.

I preliminari della Francia e dell'Inghilterra furono favorevolmente accolti quanto al principio dal potere centrale tedesco residente a Francoforte. Noi diciamo quanto al principio perchè sappiamo che la missione di cui è incaricato il barone d'Adryan dal potere centrale tedesco presso i governi francese e britannico, ha per oggetto di modificare essenzialmente le condizioni proposte dalle potenze mediatrici.

Secondo il contro progetto di mediazione preparato da Lord Palmerston ed accettato dal governo francese come base di comune accordo, la linea dell'Adige formerebbe l'estrema frontiera delle provincie Italiane sottomesse all'austriaco dominio. Ma il contro-progetto non indica che cosa debbasi intendere per linea dell'Adige. Il trattato di Campoformio concluso il 26 vendemmiaio anno 6 (17 ot-

tobre 1797), tra la Francia e l'Austria così la definisce.

„ Art. 6. Una linea che partendo dal Tirolo segue il torrente in là di Gardola, traversa il lago di Garda sino a Laziso, passando quindi fra l'Adige a S. Giacomo, segue la riva sinistra di questo fiume sino alla foce del Canal-Bianco compresavi quella parte di porto Legnago, che si trova sulla linea destra dell'Adige col circondario d'un raggio di tre mila tese. La linea continua sulla sponda sinistra del Canal Bianco. La riva sinistra del Tartaro, la sponda sinistra del canale detto la Polissella sino alla sua imboccatura del Po. „

Come si vede questa definizione non comprende nè la fortezza di Peschiera, nè quella più importante di Mantova a ragione considerata come la chiave dell'Alta Italia.

Il potere centrale tedesco ammettendo che il possesso della Lombardia nelle mani dell'Austria non è assolutamente necessario alla difesa della Germania meridionale, persiste a credere che le fortezze di Verona e di Legnago non bastano alla sicurezza comune della Germania, finchè Peschiera e Mantova restano staccate dall'impero austriaco potendo un'invasione straniera agire sulla destra sponda dell'Adige penetrando per le posizioni elevate di Rivoli nel Tirolo e di là in Baviera nel centro della Germania. In conseguenza il Barone d'Adryan è incaricato d'intendersi coi due gabinetti di Parigi e di Londra per sostituire alla linea dell'Adige, la linea del Mincio come punto di partenza delle trattative coll'Austria per la pacificazione d'Italia.

Fin qui del resto nulla annunzia che l'Austria abbia realmente accettata la mediazione quale fu offerta dalla Francia e dall'Inghilterra. Sembra che il Gabinetto di Vienna prima di dare una risposta qualunque su questo punto abbia voluto porsi d'accordo col potere centrale di Francoforte. Il Barone di Wessenberg ministro degli affari Esteri d'Austria dimorò quindici giorni a Francoforte ove restò in permanente conferenza col Vicario generale dell'impero germanico e col Cav. Schmerling suo ministro degli affari esteri. Decsi dunque considerare la missione a Parigi del Barone d'Adryan come il primo passo del concerto esistente fra il potere centrale di Francoforte e la Corte di Vienna.

INGHILTERRA

Nella Camera dei comuni, al 17 agosto, lord Palmerston domandò la seconda lettura del bill sulle relazioni diplomatiche colla corte di Roma, e combattè le obiezioni. Asserisce non esservi punto a temere che la regina abbandoni la religione anglicana, perchè s'intavolino trattative diplomatiche colla corte di Roma. S. M. mantiene relazioni diplomatiche colla Porta ottomana; si temerà perciò che si faccia musulmana? Il bill sarà in breve vantaggiosissimo per la Gran Bretagna. Per una parte il Governo potrà estendere le nostre relazioni commerciali coll'Italia, stringendo un trattato di commercio col sovrano Pontefice: e d'altra parte, quando sarà meglio sviluppato il sistema di strade ferrate in Italia, è probabile che sceglieremo il territorio romano per renderci nelle Indie. Allora il Governo potrà negoziare un trattato col Governo pontificio, il che ora non può fare.

Il sig. Anstey propone come emendazione di differir la seconda lettura del bill a tre mesi.

Più oratori s'intendono pro e contro l'emendazione.

La seconda lettura è quindi vinta a una maggioranza di 79 voci (125 contro 46) Mercoledì la Camera si formerà in Comitato del bill.

(Morning Chronicle)

LONDRA 18 agosto

Nella Camera dei Lord in Inghilterra si discusse nuovamente la questione Italiana.

Il marchese di Lansdowne disse che avea sentito come il suo nobile amico Lord Brougham avea intenzione di domandare che fosse sottoposta alla Camera la risposta fatta dall'Austria al dispaccio del governo inglese, risposta che conteneva le viste del governo austriaco rispetto all'intervento negli affari sardi. Egli (il marchese di Lansdowne) può dire di non avere alcuna obiezione alla produzione di questo documento, o di qualunque altro che possa gettar luce su questo importante soggetto.

SPAGNA

MOVIMENTO DEMOCRATICO IN SPAGNA

Le nuove della Catalogna sono importanti. Dei seri avvenimenti vi si preparano. Il partito Centralista o Repubblicano ha preso le armi ed è entrato in campagna al grido di Viva la Libertà! Abbasso il Governo!

Le bande sono numerose, e bene armate: si parla già di un effettivo di molte migliaia di uomini. La gioventù accorre con entusiasmo. Molte città già sono in potere degli insorti, che hanno sorpresi i carabinieri d'Isabella: una parte delle guarnigioni va a raggiungere i repubblicani. I comandanti le truppe reali dimandano dei soccorsi, e vengono presi da spavento. Tarragona, Maspon, e Bandalona poche leghe distanti da Barcellona avevano aderito al movimento fin dal 7 agosto. In data del 10 questo si propagava rapidamente.

Si parla di prossime rivoluzioni di molte provincie insieme, particolarmente dalla parte del Portogallo. I repubblicani portoghesi si agitano nello stesso tempo. A Lisbona ove la regina teme i fucili dei suoi sudditi fedeli, le truppe sono continuamente sotto le armi, e nel nord, verso Oporto la città delle rivoluzioni, le popolazioni sono frementi.

Alla Corte di Spagna, si balla. La Granja è brillante, e le Principesse vi accorrono in folla, e festeggiano come al banchetto di Baldassarre. Il grazioso Narvaez apre la danza con la regina vestita di bianco, e coronata di rose. se. Noi vedremo ben presto se il nobile Cavaliere sa tener così bene in mano la scialola, come il ventaglio della sua regina; perchè sino al giorno di oggi l'illustre generale non è stato ancora che l'eroe di Ardoz, e il campione delle fucilate politiche.

(La Réforme)

GERMANIA

FRANCOFORTE 10 Agosto

Gli affari della Germania sono imbrogliaatissimi, e se noi fossimo più arditi o più avveduti o meno abbattuti, potremmo tirarne infinito pro. Egli è chiaro che Radetzki e il suo esercito sono stromenti di reazione e diretti dalla camarilla d'Innsbruck. L'Imperatore si reca ora a Vienna colla speranza d'introdurvi ivi la reazione, la quale temono i Viennesi moltissimo, quantunque volessero l'Imperatore tra sè. Essi temono adunque l'esercito di Radetzki, e credo che gli assennati vorrebbero vederlo perire. Difficilmente si manderanno truppe a rafforzarlo, e perirebbe in Italia se il Re non avesse soggiaciuto alla capitolazione di Milano e combattute truppe austriache alla spicciolata. Ma temo ch'egli si sia ritirato in Piemonte ed abbia abbandonata intieramente la povera Lombardia al suo fato ed ai protocolli. Ad ogni modo l'Austria non può e non deve ritenerla. Venezia è libera tuttavia, e se noi sapessimo aiutarla anche Venezia si salverebbe.

La questione Italiana fu trattata ieri in questo parlamento, e quando fu portata innanzi si sbandarono i deputati quasi temessero di compromettersi, e si conchiuse che la faccenda fosse lasciata nelle mani del potere centrale perchè ne disponesse a prò della Germania. Cominceranno ora le trattative: probabilmente desiderando questo governo di chiamare a sè l'intera questione e trattarla colla Francia e l'Inghilterra. Noi siamo agnelli in mercato. Or l'uno or l'altro beccaio ci comprerà.

(Concordia)

AUSTRIA

L'arrivo in Vienna del grazioso, del benefico, del grande Imperatore ha inebriato di gioia quelle genti d'indole piuttosto coriva. Gli studenti vanno in succhio; i radicali pare salutino il loro Messia; i deputati della Costituente applaudiscono il Sovrano urbanissimo che si lascierà rosicchiare le unghie dal loro decreti: è poi soverchio parlare del frenetico entusiasmo con cui le popolazioni venerano il Cesare reduce dalla sua villeggiatura d'Innsbruck, e come gareggiando col fedeli Tirolesi, gli preparino sparse le vie di fiori.

Ad un Italiano è lecito sorridere di queste esultazioni, novello indizio della tedesca credulità politica, stranissima in un popolo così noto per incredulità religiosa. E come non sorridere sulla cecità di sedicenti liberali e radicali, che scoppiano in pazzia gioia perchè un feld-maresciallo Radetzki ha fatto trionfare momentaneamente in Lombardia il principio del dispotismo e della conquista? Come non sorridere sulla bonarietà d'uomini che si credono di Stato, e che cercano appoggio nei loro antichi oppressori, e nella morte del liberalismo Italiano vedono la via del liberalismo Tedesco? Il grazioso Imperatore rispetterà in Austria, ed i Re suoi colleghi rispetteranno in Germania quel principio che voi il avete con ogni sforzo ajutati ad opprimere in Italia ed in Ungheria?

Ma sarà breve l'illusione dei fantastici politicanti Germani, e dei loro boriosi rappresentanti di Francoforte.

Ci contentiamo per ora di un fatto.

Osserviamo nel Times (in data di Londra 16 corr.) le seguenti parole, che ci fanno prevedere come l'Austria intenda finir la colla democrazia Viennese.

Il sentimento del governo imperiale sulle proposte condizioni non può ancora essere conosciuto giacchè deve dipendere dalla condizione delle parti belligeranti, e dallo stato generale della politica. Bisogna però non perdere di vista che piuttosto potranno le forze comandate da Radetzki essere rilitrate dall'Italia, più presto potrà un governo regolare sostenuto da competente forza militare, essere ristabilito in Vienna, e col facilitare a Radetzki la conclusione della guerra, Lord Palmerston e il generale Cavaignac lo rendono capace d'intraprendere la restituzione dell'ordine con quei mezzi militari che il capo del governo francese ha già tanto felicemente usati a Parigi.

(Corr. Merc.)

PRUSSIA

DUSSELDORF 16 Agosto

Il Re arrivando qui fu bene accolto allo sbarcatoio, ma allorché la vettura è arrivata si intesero dei fischi, alcuni individui hanno persino gettato del fango nella vettura di S. M. la quale fu obbligata a scuoterlo dal suo mantello. Il Re fu benissimo accolto all'Jaegenhof ma la banda che l'aveva insultato lo seguì fischiandolo, ed essa ha, per così dire, chiusa la via in cui doveva passare la vettura del Re; ma il cocchiere, con molta presenza di spirito, prese un altro cammino, facendo andare i cavalli a briglia sciolta — In queste circostanze non è da stupirsi che i soldati del presidio abbiano preso alla sera un'attitudine ostile verso la borghesia. Diceasi che si sia sparso del sangue, e che un uomo abbia perduto la vita. Noi noi aggiungeremo alcuna riflessione, perchè i particolari di questi affari non ci paiono abbastanza chiari.

(Gazz. de Cologne)

ARTICOLO COMUNICATO

Nella vicinanza del ponte sisto il 20 del cadente Agosto era insorta una seria contesa fra alcuni Civici ed altri cittadini con parecchi militari di linea, e già venuti alle mani taluno di essi era ferito. Nel più folto della mischia sopraggiunse casualmente il maresciallo di gendarmeria Filippo Monti comandante la Brigata Regola. Questo bravo ed impertentito soldato senza punto sgomentarsi si pose fra i contendenti che avevano sguainate le daghe e le sciabole, e con un coraggio, e con una fermezza indicebile fece apprendere ai molti contendenti quanto male si addicesse il dar luogo a fastosi avvenimenti; e a nome del sommo e sovrano Pontefice intimò a tutti che si quietassero, e che riponessero le armi nei rispettivi foderi, obbligando la linea a seguirlo, accompagnandolo nella sua caserma. In un solo istante ebbe fine il tumulto, che d'altronde poteva recare funestissime conseguenze per essere accorsi a prender parte molti altri individui delle armi suddette. Sia lode adunque al suddetto sotto-ufficiale, vero soldato dell'arma politica, che colla sua prudenza, e col suo coraggio impedì un disordine che era prossimo ad accadere.

G. C. B.

NOTIZIE DELLA SERA

Il re di Napoli poichè non volle ricevere la deputazione dell'indirizzo, poichè non volle mai riunire i collegi elettorali per la nomina dei deputati mancanti finalmente ha chiuse le Camere: noi crediamo che sia una proroga. Intanto si prepara tutto per lo gran festa annuale nel giorno 8 Settembre detta di Piedigrotta. Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il Deputato Dottor Farini, e l'impiegato di Segreteria di Stato Signor Zamperli, incaricati di speciale e segreta missione Governativa.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.